

Il «cittadino-funzionario» nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci

Federico Di Blasio

Università di Palermo, federico.diblasio@unipa.it

Received: 26.12.2024 - Accepted: 04.02.2025 - Published: 30.06.2025

Abstract

Questo contributo si propone di analizzare un'importante categoria dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci: il cittadino-funzionario. Tra il 1930 e il 1933, mediate questa categoria il prigioniero si confronta con alcune questioni inerenti al fascismo e alla realizzazione della società comunista. In questo articolo cercheremo di mostrare le origini e lo svolgimento di questa discussione. Inizialmente, la categoria di cittadino-funzionario riguardava solo la riproduzione attiva del programma sociale dello Stato, ma in seguito essa perde la sua implicita carica negativa, diventando una categoria interpretativa. In questo senso, essa acquista uno status speciale nella risignificazione della politica e nella tendenza ad abbattere la distinzione tra sfera pubblica e privata. Ciò dimostra i progressivi spostamenti teorici della categoria. Infine, si delineano alcune considerazioni teoriche sulle possibili prospettive politiche contenute in questi sviluppi teorici.

Keywords

Antonio Gramsci, cittadino, funzionario, Stato, pubblico/privato

The «Citizen-Functionary» in Antonio Gramsci's *Prison Notebooks*

Abstract

This contribution aims to analyse an important category from Antonio Gramsci's *Prison Notebooks*: the citizen-functionary. Between 1930 and 1933, the prisoner is confronted with a number of questions concerning fascism and the realisation of communist society through this category. This article will explore the origins and evolution of this analysis. Initially, the category of citizen-functionary was concerned solely with the active reproduction of the state's social programme, but it later lost its implicit negative connotations and became an interpretative category. In this sense, it acquires a special status in the re-signification of politics and the tendency to break down the distinction between the public and private spheres. This demonstrates the category's progressive theoretical shifts. Finally, we outline some theoretical considerations on the possible political perspectives contained in these developments.

Keywords

Antonio Gramsci, citizen, functionary, State, public/private

Il «cittadino-funzionario» nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci¹

Federico Di Blasio

1. Inquadramento del problema

Compito di queste pagine sarà quello di indagare lo stringente nesso tra questione educativo-filosofica e questione giuridico-politica nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci. Il contributo cercherà così di mostrare come si dia traducibilità reciproca tra la riflessione che Gramsci porta avanti su alcuni problemi politico-pedagogici, come quello della *formazione* delle volontà, e problemi, apparentemente *stricto sensu*, giuridici, quali quello della partecipazione attiva e consensuale alle leggi di un determinato Stato. Quest'indagine dovrebbe giungere a mostrare l'allargamento dell'attività politica per mezzo della riflessione sulla figura raramente evocata, ma sempre con profondo spessore teorico, del cittadino-funzionario. Per fare ciò, si proverà a lumeggiare un percorso che il dirigente comunista elaborò all'indomani di quella che è stata definita da Francioni come «l'«esplosione» della riflessione più direttamente teorico politica»² dei *Quaderni*.

In tal senso, l'occasione di queste riflessioni è da individuarsi, a parere di chi scrive, nella lettura, da parte di Gramsci, del primo fascicolo del terzo volume dei *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, pubblicato nel gennaio-febbraio del 1930. Testo arrivato in carcere a Gramsci con visto di Amaducci.³ In quest'ultimo fascicolo, l'autore dei *Quaderni* poteva leggere di una lunga *querelle* che aveva animato i dibattiti del cosiddetto corporativismo di sinistra, circa il ruolo e la funzione che avrebbe dovuto svolgere il cittadino, con la sua

¹ Desidero ringraziare Giuseppe Cospito, Anxo Garrido, Giuliano Guzzone, Pietro Maltese e i due anonimi *referees* per i commenti e le indicazioni.

² G. Francioni, *Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla struttura dei Quaderni 10 e 11*, «Critica marxista», XXV, n. 6, 1987, p. 30.

³ Cfr. G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, Cagliari, L'Unione Sarda, 2009, p. 42. Si veda anche il Fondo Gramsci, liberamente consultabile online al seguente link: <https://gramsci.digital-library.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://iif.fondazionegramsci.org/manifest/iif-gramsci-fl-0001/63d10b843a6a-ae5b2d1da512/manifest.json&viewMode=single> (ultima visita: 12/02/2025)

iniziativa individuale, all'interno dello Stato fascista.⁴ Più in particolare, attraverso un confronto con le posizioni emerse dal volume, il carcerato giungeva ad avvedersi di come si era avviata in Italia una profonda discussione sullo statuto del cittadino all'interno dello Stato. Ciò poiché il corporativismo aveva tentato di porre un processo di ricomposizione tra apparato statale e individuo, tale da sciogliere ogni apparente opposizione tra i termini in virtù di un – anche solo evocato – piano di immanenza.

L'ipotesi di fondo del presente contributo è che ciò abbia potuto rappresentare, probabilmente, un importante catalizzatore della riflessione carceraria per almeno due ragioni di fondo: 1) per il fatto che tale questione esprimeva un problema inerente al progetto egemonico del fascismo; 2) poiché la questione rimandava al problema del processo di transizione al socialismo, e al passaggio dalla fase della "statolatria" a quella dell'autogoverno, attraverso un *focus* su cosa significasse sedimentare e consolidare una nuova proposta egemonica.

2. *Le prime occorrenze (luglio-dicembre 1930)*

La prima nota in cui appare la questione del cittadino-funzionario è databile, come si anticipava, al luglio-agosto del 1930.⁵ In Quaderno 3, § 62 [G § 61], Gramsci scriveva:

Lotta di generazioni. Il fatto che la generazione anziana non riesca a guidare la generazione più giovane è in parte anche l'espressione della crisi dell'istituto familiare e della nuova situazione dell'elemento femminile nella società. L'educazione dei figli è affidata sempre più allo stato o a iniziative scolastiche private e ciò determina un impoverimento "sentimentale" per rispetto al passato e una meccanizzazione della vita. Il più grave è che la generaz<ione> anziana rinuncia al suo compito educativo in determinate situazioni, sulla base di teorie mal comprese o applicate in situazioni diverse da quelle di cui erano l'espressione. Si cade anche in forme statolatriche: in realtà ogni elemento sociale omogeneo è "stato", rappresenta lo Stato, in quanto aderisce al suo programma: altrimenti

⁴ Sul tema si veda almeno F. Frosini, *La costruzione dello Stato nuovo. Scritti e discorsi di Benito Mussolini (1921-1932)*, Venezia, Marsilio, 2022. Nel volume, l'autore sostiene come «il "corporativismo" fu il nome che, in modi diversi e financo stridenti, assunse la ricerca dell'equilibrio tra le due istanze opposte da cui l'ideologia fascista era nata: quella centrifuga del sindacalismo e quella centripeta dello Stato. Si potrebbe dire che il corporativismo svolse la funzione di una "grammatica" che permise di articolare discorsivamente il "mito" della nazione» (p. 33).

⁵ Per la datazione delle note, si rimanda a G. Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, «Studi Storici», LII, n. 4, 2011, in particolare pp. 896-904.

si confonde lo Stato con la burocrazia statale. Ogni cittadino è “funzionario” se è attivo nella vita sociale nella direzione tracciata dallo stato-governo, ed è tanto più “funzionario” quanto più aderisce al programma statale e lo elabora intelligentemente.⁶

Come si può notare, in questa fase della scrittura carceraria, Gramsci iniziava ad allargare il concetto di funzionario non facendolo coincidere esclusivamente con l'esercizio e lo svolgimento di mansioni burocratiche e di rappresentanza da parte del personale amministrativo dello Stato, ma donandogli un portato più ampio, così come ha notato l'estensore della nota critica dell'Edizione Nazionale.⁷ In questa prima occorrenza, funzionario è infatti colui che aderisce al programma dello Stato, impiegando le proprie forze per applicarlo e diffonderlo. In tal senso, questi non è una semplice figura della burocrazia statale, ma una parte organica dell'apparato egemonico che trascende il mero tracciato degli organi governativi.

Inoltre, è utile rimarcare come la questione del cittadino-funzionario sia per Gramsci, a partire da quest'occorrenza, un correlato della riflessione più generale sulla statolatria. Infatti, già nella prima apparizione di questa figura, si può apprezzare come essa rinvii al problema dello Stato e dell'attività del cittadino all'interno di quest'ultimo. D'altra parte, il paragrafo metteva a tema l'importanza dello strumento educativo ai fini della formazione delle giovani generazioni. Questione centrale in altre annotazioni del Quaderno 3, tesa a mostrare i

⁶ Quaderno 3, § 62 [G § 61]: *QM*, p. 497.

⁷ Nella nota al paragrafo in questione, si legge: «nel Quaderno 8 [c], §142, Gramsci utilizzerà nuovamente questa accezione ampliata di “funzionario”, rinviano anche in quel caso alla questione della “statolatria”, tracciata nel § 130 dello stesso quaderno. Considerazioni simili a quelle sviluppate in questo testo del Quaderno 3 sono già presenti nell'articolo *La famiglia*, “Il Grido del Popolo”, 9 febbraio 1918 (dove compare anche il riferimento alle “ubbie statolatriche” di quei “socialisti” che ritengono che “in regime socialista l'educazione dei figli debba essere affidata agli istituti di Stato, impersonali, operanti meccanicamente, e burocraticamente”), è possibile che uno spunto per questo paragrafo sia stato offerto da Renato Ricci, *I giovani nello stato fascista*, “Gerarchia”, a. VIII, n. 12, dicembre 1928, pp. 954-59: dopo aver ricordato “un severo esame del giornale *Il Times* sulle realizzazioni del fascismo”, in cui “l'anonimo scrittore londinese parlava dell'”Opera nazionale balilla” e dell'ordinamento corporativo dello stato come di mostruose organizzazioni destinate a creare una forma di statolatria senza precedenti nella storia delle nazioni” (ivi, p. 954), Ricci discute “la riforma della scuola” realizzata dal fascismo, precisando che questo “è andato più in là; ha voluto prendersi il compito della totale educazione e formazione dei fanciulli e dei giovani per donarli alla vita produttiva della nazione con un senso unico dei loro doveri e con una passione unica e un fine pure unico da raggiungere nell'esistenza” (ivi, p. 956)» (*QM*, p. 608).

rischi sottesi alla carenza di capacità di proposta egemonica da parte dei gruppi sociali antagonisti a quello del blocco dominante. La rinuncia educativa era vista in tal senso come sintomo di una mancata articolazione propositiva di una fase statale positiva. Un problema quest'ultimo che avrebbe potuto pregiudicare la direzione consapevole delle masse, liberando spazio per la formazione di un progetto egemonico delle forze antagoniste. Ciò accadeva particolarmente in fasi di crisi d'egemonia, laddove l'urgenza educativa nei confronti delle "nuove" generazioni rendeva ancor più decisivo il ruolo giocato dallo Stato come campo di tensioni contrapposte.⁸ Le riflessioni sullo Stato e sulla necessità di superare la fase della statolatria lo conducevano a dovere riprendere il nesso tra coercizione e spontaneità, tra conformismo e iniziativa individuale; in sintesi, alla riapertura del fascicolo sullo Stato che avrebbe condotto al progressivo ricalibrarsi della distinzione tra sfera pubblica e sfera privata. Tanto nel senso di un uso metodico di tal distinzione, quanto nella direzione di una nuova significazione di queste sfere nel passaggio dallo Stato liberale a quello "totalitario".⁹

Di più, nella nota, Gramsci segnalava la necessità nello Stato di transizione di non ricadere in forme di burocrazia sclerotizzata: un'urgenza tanto più sentita per il partito – come si vedrà nelle analisi condotte nel Quaderno 14 – che vorrebbe cercare di svolgere funzioni "progressive". E in tal senso il Sardo scriveva di un pericolo di meccanizzazione della vita, cioè di mancanza di adesione attiva alla vita statale. In questa prima apparizione della questione, dunque, il cittadino veniva definito come funzionario, solo se attivo nel raggiungimento di tutti quegli obiettivi posti dallo Stato e se consapevole dei mezzi necessari per l'ottenimento di quest'ultimi. Il ruolo attribuito alla riproduzione attiva e intelligente del programma sociale dello Stato-governo poneva, così, alcuni pericoli di de-autonomizzazione delle iniziative individuali dei cittadini-funzionari. Contro i

⁸ Cfr. F. Frosini - O. Zara, *Quaderno 3 (e Quaderno 2). Seminario sulla storia dei Quaderni del carcere*, in particolare pp. 13-14. Il saggio è liberamente consultabile al seguente link: [https://www.igsitalia.org/images/Allegati/Documenti_Seminari/4-Fabio-Frosini-e-Ornella-Zara-Quaderno-3-\(e-Quaderno-2\).pdf](https://www.igsitalia.org/images/Allegati/Documenti_Seminari/4-Fabio-Frosini-e-Ornella-Zara-Quaderno-3-(e-Quaderno-2).pdf) (ultima visita: 12/02/2025).

⁹ Cfr. F. Frosini, *La «politica totalitaria» e la crisi dello Stato*, in G. Cospito - G. Francioni - F. Frosini, a cura di, *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Como-Pavia, Ibis, 2021, pp. 181-219.

rischi sottesi a tale tendenza, però, l'autore dei *Quaderni* aveva già speso importanti parole circa la necessità di segnalare l'importanza, e specie, probabilmente, per l'Unione Sovietica, di sviluppare forme di auto-disciplina tali da respingere forme di «bonapartismo» o di «invasione straniera».¹⁰

La questione del cittadino-funzionario era destinata a essere ripresa, a pochi mesi di distanza, in una nota di unica stesura del Quaderno 6. Il paragrafo in questione veniva stilato in una fase in cui era già stato steso il programma di ricerca intitolato *Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani* tra il novembre e il dicembre del '30.¹¹

Dunque, una volta avviati i lavori del Quaderno 6, tra il novembre e il dicembre del '30, Gramsci annotava in un paragrafo della rubrica *Passato e presente* che: «il concetto di cittadino-funzionario dello Stato [...] discende direttamente dalla mancata divisione tra società politica e società civile, tra egemonia politica e governo politico-statale».¹² L'autore dei *Quaderni* si riferiva a un dibattito apparso sulla rivista «Nuovi Studi» nel campo dell'economia politica tra Einaudi e gli attualisti, inteso dallo stesso Gramsci come *traduzione* sul piano dell'economia politica di alcuni dibattiti filosofici tra Croce e Gentile. In particolare, erano le posizioni di Ugo Spirito ad avere acceso l'interesse del Sardo. Nel suo articolo-risposta ad alcune critiche mosse dall'economista e accademico Rodolfo Benini, Spirito affermava dapprima che «lo Stato non deve essere, non è, un organo fuori dall'organismo, una sovranità opposta ai sudditi, una realtà *sui generis* diversa dal cittadino»,¹³ sostenendo infine come «lo sforzo del fascismo deve essere appunto quello di sburocratizzare lo Stato, elevando *ogni cittadino* al grado di funzionario pubblico».¹⁴ Appare evidente come l'intenzione di Gramsci fosse quella di ironizzare le posizioni di Spirito, facendone una vera e propria critica immanente. La figura del

¹⁰ Quaderno 1, § 158: *QM*, p. 165.

¹¹ In tal senso giova ricordare che, per l'appunto, il Quaderno 6 «non è il “successore” del 5, bensì dei §§ 49-77 del Quaderno 4», ossia i §§ 1-29 del Quaderno 4 [c], «cioè della sezione teorica sugli intellettuali»: F. Frosini, *Quaderno 6 e 7. Seminario sulla storia dei Quaderni del carcere*, p. 2, consultabile al link: [https://www.igsitalia.org/images/Allegati/9-Seminario-Quaderno-6-e-7-\(Frosini\).pdf](https://www.igsitalia.org/images/Allegati/9-Seminario-Quaderno-6-e-7-(Frosini).pdf), (ultima visita: 12/02/2025).

¹² Quaderno 6, § 10: *QC*, p. 692.

¹³ U. Spirito, *La riforma della scienza economica e il concetto di Stato*, «Nuovi studi di diritto, economia e politica», n. 3, 1930, p. 70.

¹⁴ *Ivi*, p. 71.

cittadino-funzionario era infatti vista in questa sede come meramente verbale, in quanto frutto «dell'antistoricità o astoricità della concezione dello Stato» propria dei gentiliani.¹⁵ A Spirito veniva rimproverato, inoltre, un «ritorno alla pura economicità»¹⁶ a causa della non formalizzazione della distinzione tra società politica e società civile, che avrebbe condotto alla sovrapposizione nominalistica della figura del cittadino con quella del funzionario e al mancato riconoscimento del ruolo giocato dallo Stato, inteso in senso allargato, nella vita economica. Senza la mediazione della società civile, si sarebbe altresì realizzata la coincidenza, anch'essa astratta, tra economia e politica e la riduzione di quest'ultime a mera forza agente sul cittadino-funzionario. In tal senso, quella di Spirito sarebbe alla resa dei conti una «soluzione speculativa»,¹⁷ alla quale Gramsci contrapponeva un differente ruolo attribuito allo Stato nella mediazione, attraverso i suoi istituti e i suoi strumenti, tra iniziativa individuale e mercato.

3. La ripresa dell'aprile '32

A un anno e mezzo di distanza, nel blocco miscelaneo del *Quaderno* 8 [c], il carcerato stendeva due note che riprendevano la questione del cittadino-funzionario. Questa volta dandone un'accezione differente: si tratta dei §§ 130 e 142. Come si può evincere dalle carte,¹⁸ è lo stesso Gramsci a connettere la questione della statolatria con quella dell'iniziativa individuale, attraverso un'aggiunta seriore, contemporanea o posteriore alla scrittura del § 142, che pone in comunicazione i due paragrafi.¹⁹ Prima di entrare nel dettaglio dei paragrafi in questione, potrebbe essere allora utile riferirsi a un'altra nota di unica stesura del blocco miscelaneo del *Quaderno* 8 [c], vale a dire

¹⁵ Differente invece il giudizio in questa sede su Gentile. Sul tema si veda, F. Frosini, *Quaderno* 6 e 7, cit., pp. 7-8.

¹⁶ *Quaderno* 6, § 10, *QC*: p. 692.

¹⁷ G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Roma, Viella, 2018, p. 174.

¹⁸ Il riferimento al numero di pagina alla fine del § 130 nell'edizione Gerratana è un'aggiunta redazionale non presente nel manoscritto originale, che si limita a rimandare al titolo di rubrica non specificando la pagina.

¹⁹ Dunque, che l'aggiunta al § 130 sia successiva o contemporanea alla stesura del § 142, certo è che il nesso tra iniziativa individuale e statolatria risulta essere un nucleo "primitivo" della riflessione gramsciana, già a partire dall'estate del '30. Ringrazio Giuseppe Cospito per le informazioni fornitemi in anticipo, frutto dei lavori attualmente in corso dell'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci.

il § 55, laddove l'autore dei *Quaderni* aveva posto il problema dell'auto-governo attraverso un riferimento ai rischi, ancora una volta, di burocratizzazione della vita che rischiano di arrestare lo sviluppo del *Self-government*.²⁰

Tornando al ragionamento sul cittadino-funziionario, va menzionato il § 130 del blocco miscelaneo del Quaderno 8 [c], intitolato *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura. Statolatria*, laddove Gramsci aveva sostenuto come:

L'affermazione che lo Stato si identifica con gli individui (con gli individui di un gruppo sociale), come elemento di cultura attiva (cioè come movimento per creare un nuova civiltà, un nuovo tipo di uomo e di cittadino) deve servire a determinare la volontà di costruire nell'involucro della Società politica una complessa e ben articolata società civile, in cui il singolo individuo si governi da sé senza che perciò questo suo autogoverno entri in conflitto con la società politica, anzi diventandone la normale continuazione, il complemento organico.²¹

Come si può notare, dato il già consolidato secondo allargamento del concetto di Stato compiuto da Gramsci nel settembre del '31,²² anche il concetto di cittadino-funziionario veniva travolto da tale allargamento. La questione iniziava pertanto a subire alcuni significativi slittamenti teorici. Nello specifico, il Sarso poneva due ordini di questioni volte a problematizzare il concetto: da una parte mostrava, attraverso un uso strumentale del concetto di società civile, come fosse imprescindibile, per lo Stato che volesse porre fine ai rapporti dissimmetrici tra governanti e governati, l'educare allo sviluppo di contropunte, di iniziative autonome, tutti gli individui sociali facenti parte del gruppo sociale diretto. In tal senso, la nuova civiltà e il nuovo tipo umano, cioè il nuovo *cittadino-funziionario*, dovevano continuare la vita statale senza dissolvere la propria irriducibile autonomia

²⁰ È interessante notare come anche questa nota appartenesse alla rubrica *Nozioni enciclopediche*, intesa da Gramsci alla stregua di un raccoglitore di tutti gli «spunti per un dizionario di politica e critica, nozioni enciclopediche propriamente dette, motivi di vita morale, argomenti di cultura, apologhi filosofici ecc.», Quaderno 8 [c], § 125 [G 125]: *QC*, p. 1015. Di più, giova ricordare che, come previsto per il Quaderno 6, anche quest'ultimo blocco era stato originariamente destinato a essere un raccoglitore delle note sugli intellettuali, giungendo a perdere solo nel gennaio '32 la sua iniziale destinazione. Cfr. G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli Bibliopolis, 1984, p. 80.

²¹ Quaderno 8 [c], § 130: *QC*, p. 1020.

²² Sul punto si veda G. Liguori, *Sentieri gramsciani*, Roma, Carocci, 2006, pp. 18-19. Cfr. anche *LC*, pp. 637-38.

nelle maglie dello Stato stesso. D'altra parte, si doveva evitare che il compito della vita del cittadino dello Stato fosse quello di ipostatizzare, attraverso fanatismi o applicazioni meramente meccaniche delle norme di un determinato Stato, ogni forma di società politica. Lo stesso governo dei funzionari doveva essere coinvolto nell'attività di critica, al fine di predisporre forme spontanee – che non fossero, tuttavia, la negazione dello Stato – di vita politica statale.

Nello stesso paragrafo, Gramsci ribadiva l'eccezionalità del caso sovietico,²³ ricordando come

per alcuni gruppi sociali che prima della ascesa alla vita statale autonoma non hanno avuto un lungo periodo di sviluppo culturale e morale proprio e indipendente [...], un periodo di statolatria è necessario e anzi opportuno.²⁴

Aggiungendo in seguito che

tuttavia questa tale “statolatria” non deve essere abbandonata a sé, non deve, specialmente, diventare fanatismo teorico, ed essere concepita come “perpetua”: deve essere criticata, appunto perché si sviluppi, e produca nuove forme di vita statale, in cui l'iniziativa degli individui e dei gruppi sia “statale” anche se non dovuta al “governo dei funzionari” (far diventare “spontanea” la vita statale).²⁵

In tal direzione, nel § 142 del medesimo blocco miscelaneo, riprendendo le considerazioni precedentemente svolte, Gramsci aggiungeva:

“ogni individuo è funzionario” non in quanto è impiegato stipendiato dallo Stato e sottoposto al controllo “gerarchico” della burocrazia statale, ma in quanto “operando spontaneamente” la sua operosità si identifica coi fini dello Stato (cioè del gruppo sociale determinato o società civile). L'iniziativa individuale non è perciò una ipotesi di “buona volontà” ma un presupposto necessario.²⁶

L'attività dell'individuo-funzionario perdeva qui ogni connotato *negativo* assumendo valore neutro e convertendosi, a tutti gli effetti, in una categoria interpretativa. Con questa acquisizione teorica,

²³ Sul punto si veda S. Pons, *Gramsci e la rivoluzione russa: una riconsiderazione (1917-1935)*, «Studi storici», LVIII, n. 4, 2017, in particolare p. 918.

²⁴ Quaderno 8 [c], § 130 [G 130]: *QC*, p. 1020.

²⁵ Ivi, pp. 1020-21.

²⁶ Quaderno 8 [c], § 142: *QC*, pp. 1028-29.

Gramsci era così in grado di descrivere le forme di partecipazione alla vita politica all'interno dello Stato. Era in questo senso che nel prosieguo del paragrafo, il Sardo affrontava il problema dell'iniziativa individuale in campo economico. Quest'ultima non era da considerarsi come «iniziativa a carattere “utilitario” immediatamente e strettamente personale», ma nella sua capacità di proporsi con un carattere «non “immediatamente interessat[o], cioè interessat[o] nel senso più elevato, dell'interesse statale o del gruppo che costituisce la società civile».²⁷ Ancora una volta, la dialettica tra Stato e individuo sociale trovava nell'educazione e nella formazione dell'interesse collettivo un terreno strategico di lotta egemonica. Affinché ciò si ponesse come possibile, però, il Sardo ricordava la necessità di non dispiegare le forze solo sul piano culturale. Quest'ultimo infatti non potrà che essere «soprattutto negativo, di critica del passato»,²⁸ non garantendo da solo il nuovo indirizzo che andrebbe dato al nuovo gruppo sociale emergente che dovrebbe essere, invece, di riassetto e riordine economico. In tal senso, per Gramsci «il contenuto dell'egemonia politica del nuovo gruppo sociale che ha fondato il nuovo tipo di Stato deve essere prevalentemente di ordine economico».²⁹

Infine, nel lungo secondo paragrafo del Quaderno 12, steso verosimilmente tra il maggio e il giugno del '32, Gramsci giungeva a scrivere che «ogni “cittadino” può diventare “governante”» a patto che «la società lo pon[ga] sia pure “astrattamente”, nelle condizioni generali di poterlo diventare».³⁰ Il superamento della società in classi e della divisione sociale del lavoro dovrebbero infatti giungere a porre in essere un allargamento della funzione dirigenziale (in questo passaggio definita come *governativa*) al punto che le figure del cittadino e del governante giungano *tendenzialmente* a coincidere. Anzi, a essere reciprocamente traducibili. In tal sede, il discorso gramsciano non verteva, però, unicamente sulla società socialista, ma su qualsivoglia forma di governo democratico che ponesse nelle condizioni di accedere alla vita politica statale, attraverso la formazione, facendo coincidere «governanti e governati».³¹

²⁷ Ivi, p. 1029.

²⁸ Quaderno 8 [b], § 20 [G 185]: *QC*, p. 1053.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Quaderno 12, § 2: *QC*, p. 1547.

³¹ *Ibidem*.

La questione della dialettica tra iniziativa individuale e statolatria conduceva Gramsci a tematizzare un nuovo ruolo giocato dallo Stato nella gestione e nella pianificazione della vita economica, e da lì a breve a individuare nuove capacità attribuite agli attori sociali all'interno delle forme di vita organizzata.

4. *Chi è (dunque) il legislatore?*

In tal senso, la riflessione gramsciana maturava una nuova complessità in una nota di unica stesura, *Machiavelli. Chi è il legislatore?*, stesa verosimilmente nel gennaio 1933. In Quaderno 14, § 16 [G § 13] Gramsci tornava largamente sul rapporto tra cittadino e funzionario, e sul ruolo del legislatore riprendendo un'espressione dell'allievo di Einaudi, Mauro Fasiani.³² Riportiamo la nota nella sua interezza:

Machiavelli. Chi è il legislatore? Il concetto di «legislatore» non può non identificarsi col concetto di «politico». Poiché tutti sono «uomini politici» tutti sono anche «legislatori». Ma occorrerà fare delle distinzioni. «Legislatore» ha un preciso significato giuridico-statale, cioè significa quelle persone che sono abilitate dalle leggi a legiferare. Ma può avere anche altri significati. Ogni uomo, in quanto è attivo, cioè vivente contribuisce a modificare l'ambiente sociale in cui si sviluppa (a modificarne determinati caratteri o a conservarne altri), cioè tende a stabilire «norme», regole di vita e di condotta. La cerchia di attività sarà maggiore o minore, la consapevolezza della propria azione e dei fini sarà maggiore o minore; inoltre, il potere rappresentativo sarà maggiore o minore, e sarà più o meno attuato dai «rappresentati» nella sua espressione sistematica normativa. Un padre è un legislatore per i figli, ma l'autorità paterna sarà più o meno consapevole e più o meno obbedita e così via. In generale si può dire che tra la comune degli uomini e altri uomini più specificatamente legislatori la distinzione è data dal fatto che questo secondo gruppo non solo elabora direttive che dovrebbero diventare norma di condotta per gli altri, ma nello stesso tempo elabora gli strumenti attraverso i quali le direttive stesse saranno «imposte» e se ne verificherà l'esecuzione. Di questo secondo gruppo il massimo di potere legislativo è nel personale statale (funzionari elettivi e di carriera) che hanno a loro disposizione le forze coercitive legali dello Stato. Ma non è detto che anche i dirigenti di organismi e organizzazioni «private» non abbiano sanzioni coercitive a loro disposizione, fino anche alla pena di morte. Il massimo di capacità del legislatore si può desumere dal fatto che alla perfetta elaborazione delle direttive corrisponde una perfetta predisposizione degli organismi di esecuzione e di verifica e una perfetta preparazione del consenso «spontaneo» delle masse che devono «vivere»

³² Cfr. F. Antonini, *Quaderno 14. Seminario sulla storia dei Quaderni*, consultabile al link: <https://www.igsitalia.org/images/Q14-Antonini.pdf>, (ultima visita: 12/02/2025).

quelle direttive, modificando le proprie abitudini, la propria volontà, le proprie convinzioni conformemente a queste direttive e ai fini che esse si propongono di raggiungere.

Se ognuno è legislatore nel senso più largo del concetto, ognuno continua ad essere legislatore anche se accetta direttive di altri, ed eseguendole controlla che anche gli altri le eseguano, avendole comprese nel loro spirito, le divulga, quasi facendone dei regolamenti di applicazione particolare a zone di vita ristretta e individuata.³³

La nota in questione riprendeva, come si può vedere, tutta una serie di considerazioni svolte da Gramsci nel § 62 [G § 61] del Quaderno 3. In primo luogo, veniva richiamato il ruolo svolto dalla generazione precedente (padri, famiglia) nei confronti delle giovani generazioni con riferimento alla necessità di ridurre al grado minimo l'elemento coercitivo, affinché si dia ricambio organico tra dirigenti e diretti. In secondo luogo, la figura del legislatore esondava finalmente finanche lo spazio abituale del politico. L'attività del legislatore – inteso in senso largo – dipendeva allora dal grado maggiore o minore di consapevolezza del suo raggio d'azione. Discorso analogo a quello che Gramsci aveva condotto per il filosofo (Quaderno 11) e per l'intellettuale (Quaderno 12), allorché non si trattava semplicemente di guardare a tali figure per mezzo di un filtro “professionale”, ma anche – e forse soprattutto – per mezzo di un'analisi del portato *egemonico* del loro operato. In tal senso, come ha scritto Antonini, la figura del legislatore «coincide, di fatto, con la sfera politica stessa».³⁴

Il cittadino-funzionario esprimeva così l'allargamento delle forme della politica e delle possibilità di partecipazione alla vita politica. Se nella prima occorrenza della coppia concettuale, si era cittadini-funzionari nella misura in cui si esercitava una riproduzione *attiva* delle norme di condotta di un determinato Stato, in quest'ultima occorrenza la figura del cittadino-funzionario riguardava tutti coloro i quali *passivamente* o *attivamente* concorrevano nella produzione dell'egemonia di un determinato gruppo (o insieme di gruppi) sociale. Di più, si era cittadini-funzionari tanto nella sfera cosiddetta pubblica, quanto in quella definita come privata, giungendo così a una politicizzazione

³³ Quaderno 14, § 16 [G 13]: *QC*, pp. 1668-69.

³⁴ F. Antonini, *Quaderno 14*, cit., p. 15. Si veda anche F. Antonini, *Fra “vecchia” e “nuova” politica: Stato, partito e burocrazia negli ultimi quaderni miscelanei*, in G. Francioni - F. Giasi, a cura di, *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Roma, Viella, 2020, pp. 365-88.

totale di tutte le sfere della vita. In tal senso, l'attività legislativa e il ruolo del funzionario si estendevano al punto di coincidere, attraverso la mediazione dell'economia e dell'ideologie, con l'attività politica stessa. Si trattava, insomma, di sviluppare quanto più consciamente tutti quei meccanismi di auto-disciplina e auto-controllo in modo tale da renderli organici all'operato generale del gruppo sociale di appartenenza. L'attività legislativa cui il binomio cittadino-funzionario fa riferimento veniva a sua volta coinvolta in quel processo di allargamento semantico tipico del dispositivo di pensiero gramsciano. Essa apriva così un ventaglio di considerazioni sulla possibilità di rinvenire nelle carte carcerarie il sorgere di un *nuovo tipo di diritto*. L'albeggiare delle nuove forme di organizzazione e di un nuovo diritto a esse connesso si intrecciavano con la risignificazione della guerra di posizione come nuova forma della rivoluzione in permanenza e come esordio di un nuovo tipo di egemonia,³⁵ cui il problema del ruolo e della funzione del cittadino rinviavano.

³⁵ Cfr. F. Frosini, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2010, in particolare pp. 204-26.

